

Nevio Gambula

AMORE

A PRIMA VISTA

poema erotico



RADIOPHONÉ

2005

Amore a prima vista è un poemetto erotico, scritto nel 2005. Inedito. Anche in questo caso, l'esercizio della poesia era la base di qualcos'altro, questa volta un vero e proprio romanzo pornografico, *L'altra dentro di me*.

Titolo: Amore a prima vista
Autore: Nevio Gambula

2005, RadioPhoné
nevio@neviogambula.it

La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, è consentita anche senza la preventiva autorizzazione scritta dell'Autore/Editore. Fate buon uso delle macerie.

“Ebbene io ci sputo sopra il loro amore!”

C.E. Gadda

“O delicata fica d'Irene!”

L. Aragon

1. (spalancarsi, indicarsi come il gorgo)

*

però resto ancora qui, tra le tue braccia, al buio
e magari non porti neanche le mutande
basta poco per metterlo dentro, ed è quello
che ho capito: tu lo vuoi, mi segui
con le dita, io precipito
senza rete tra le tue carezze, finché le bocche
tessono il loro canto, al buio
senza dir nulla, scrivendo
col corpo

*

e tu sai, devi sapere, amica mia, che questo ventre
è feroce, ma ormai siamo mescolati
non si genererà un'altra vita, forse, ma c'è spazio
per inseguire una serie di delizie, ora
il buio è dolce e la tua voce
plana su di me, mani
di corsa invadono
ogni fessura e mi disgrego
in ritmo, e tu ti sbricioli
in eruzione

*

un gemito senza dolore, grumi di sillabe
esigue, sfatte, delicate, senza
esitazione, e tuttavia sento l'insidia
della tua vulva fiorita, dove
si genera il mondo, ma insomma, amica mia, ora
mi immergo in qualche modo
in quella tenebra increspata, là, tra le cosce,
dove il mondo conosce il suo senso
m'inerpico, non è un errore
ora i miei pensieri
sono un unico gesto, tu mastica

devi solo guidarmi, fai
come ti piace, è l'ora
dell'inizio, si celebra
questa febbrile sintassi, e lieta,
del corpo

2. (sgorgare di luce)

Prendi la mia voce, così, apri la tua rosa e aspettami, ora comincia il viaggio tra le tue labbra, è una palude ed è pericoloso il percorso, ma scoppio a ridere e lampeggio alla prima tappa, guarda lo specchio, ho scritto con calma che vorrei provare così, da dietro, come una poesia sincopata, in modo irregolare, è leggera la mia voce, coglila ora, un sogno quasi, una dolce alchimia di fiato, o tu donna segreta amata la prima volta nel sottoscala senza gloria, ora strappami da questa galera, apri il tuo approdo, leggera, leggera, leggera come un'ala di fumo, è il mio abbandono e confesso il mio stupore, ancora una volta, stupore per questo crescendo di voce, presto, ora, prima che il rumore del traffico faccia il suo sporco lavoro, apri il fondo della tua perfezione, la tua sorgente, laggiù, che è la mia chimera, apri la foresta, la capanna notturna, la gemma delicata, e fai squillare il gemito, così, come quando hai aperto la partitura e ti sei gettata tra le righe totalmente, se vuoi ti guardo soltanto, posso restare fermo mentre tu, nella tua nudità integrale, rivisiti la polifonia perfetta del calore, ecco, così, fermo ad ascoltarti, prima che la tua voglia si riempia di ruggine, mi stupisce vederti sfamare, occorre pensare al coito come scambio paritario, occorre, sì, così, senza possesso, come raggio di luce, o deragliamento piacevole, come soffocare per eccesso di gioia, esplodendo, così, senza fecondare, alzando la marea, deviando i carri abituali, rovesciando abitudini, so che le tue mani sono ora sopra di me, le sento, il mio corpo è ora una brocca vuota, riempila, spremi questo corpo senza fede, suona il mio languore, non ho anima, lo sai, lo sai bene, ho solo sussulti e fiamme, ho solo desideri tremanti e lame taglienti, adoro il tuo muschio, mi tramortisce, mi esalta, mi reclama, noi nel ritmo tribale, ora, nel

ritmo, tra le cosce nasce il ritmo, bramo il tuo groviglio, avanti così,
inondami di grazia, ti prometto che non urlerò, non sveglierò i
bambini, altro non sono, un cervo catturato, ora fuori da me stesso,
eccomi strisciare nel solco vaginale, strisciare ansando, eccomi qui,
nel buco perfetto

3. (rompere la crisalide)

*

Ora entro, ancora, nella crepa
tutta la libertà sta in quell'ombra, nell'incertezza
procedo, ordinato, silenzioso, veemente
fin dove finisce la galleria, la salvezza
sta al di là di se stessi, è ovvio
ho i brividi, scivolo via
inutile cercare, qui dentro, un sottinteso
tutto è così chiaro, è un agguato
ma è anche un bel gioco, "finalmente
sei qui", sussurra, qui ad annegare
nel tuo nido, senza
sogni, sfinito
prima di cominciare, qui, col cuore
che sobbalza, friabile, è stretta
l'apertura della stella
macchia scura
e dolce, è un attimo
entro ansimante, nel cratere
entro nel cunicolo, vengo
per restare

*

Il superamento della filosofia è un'esigenza prima di tutto politica. Il
porsi del corpo come "altro" dal discorso segna la fine della filosofia
come contemplazione. Tutta la libertà possibile è data nell'*action*. Il
senso è nella concretezza del corpo. *La révolte absolute du corp ...* La
poesia è la sua dislocazione nell'immaginario, è il suo svolgimento nel

morto della parola. La presenza del corpo è il fondamentale. Tutto il resto viene dopo.

4. (io godo senza liturgia)

Ci siamo scelti, condizione forse
di difesa, intenti
al delirio d'insieme
nella steppa in armonia (non molli la presa
io stringo le chiappe): il tutto vale
di largo respiro, fissato in modo
da supporre piacere
tanto
e tenero. E brevi le ore
nella steppa caotica
quasi che le rose prendano nota della carenza d'acqua
e comune decidano ugualmente la cadenza:
la dinamica che detta col corpo accordo contro la steppa
che sterile impedisce di mettere radici. Ora
voglio coltivare
questa alleanza incessante
come mutevole
esclamazione
nell'intima inclinazione
ad ospitarti, e supponendo con ciò
atteso altro piacere, oltre
che galleggiare goduto
nel tuo sesso
fino ad entrambi imprimerci in memoria

consideriamolo un evento
straordinario, convergendo noi lungo la direttiva
decretata dall'intimo istante
dei corpi, nella nostra
edizione
ancora non definitiva

che ha la steppa come sua sede casuale

mille voci mille un oratorio
dalle litigiose sere primaverili
s'incrociano
nella cecità delle ferite:
come in ultimo guizzo
mi offro dimenandomi col corpo:
sento l'esigenza di perpetuarmi
prima che i bambini entrino

l'ampiezza che ci penetra, lentamente
ci fa tutt'uno, questa sera, e ci sottraiamo
all'orrore, in divenire (sei morbida, il tuo culo)
noi proseguiamo l'abbraccio offrendoci
e il mancamento dovrà pur accadere quando
prese le distanze
le lingue si intrecciano e stracciate le vesti
ci divoriamo distesi ci divoriamo
per giungere, appagati, al prezioso silenzio
sottile: queste restano
le nostre armi, ventre caldo, pene fumante, è forse
questa la nostra stoltezza, la nostra illusione
ma il tempo inedito, ora, per un'ora almeno
ci vedrà gonfi con discrezione, noi nell'atto
distesi sul pavimento

5. (canto, luci soffuse)

Dedicato
a chi ha smontato il paradiso
disfatto la sacra demenza
ai volti litigiosi
alle anime furfanti e schiave
dedicato

ai viaggiatori senza biglietto
alle gole svagate senza progetto
a chi, inesauribile, alimenta il proprio sgomento
ai clandestini
dedicato
ai bambini senza legame
armati di bastone che girano al largo
ai lunghi silenzi alle dita nel naso
al fracasso dei corpi goffi
dedicato
ai mostri perfetti e spaventosi, alle belve astute
alle donne allegre e al loro soffio caldo
ai preservativi e alle parole oscene
alle scene ridenti ma non ai convegni
né ai conventi solo ai bordelli
dedicato
a chi improvviso come una freccia scaglia sul suolo adesso la sua
piscia
alla donna vaginale che m'intrattiene tra le cosce con perizia
al mio tronco massiccio e alla liquirizia che lecco io vivo
io vivo ed irto e ghiotto e dovunque io possa alle prese con piccole
montagne di seno, io dentro colei che m'ama o che semplicemente mi
scopa allusiva e lirica che ora traccia senza ritegno il suo corpo col
mio seme, io ormai consunto
dedicato
alla bocca esaltata
alla *pornofonia della voce*
alla sua bocca avida, noi diversi
gridando quell'unica litania
ed ella mi accoglie ed io la rovisto
dedicato
a chi non mi ha mai visto così, prossimo all'esplosione
affusolato tra le sue braccia, imperfetto, fetido, forse
per l'ultima volta, dedicato
poi comincia la storia, o ancora non ha fine
ogni parola, tutte le lettere e il corpo
allora escono bruscamente

una poesia
come una lingua preziosa e precisa
d'un sol colpo una voce che diverge
senza lagrime senza amore senza discorso
solo oltraggio e gocce di lingua
senza fine
dedicato
a tutte le tenere e rozze e indolenti scritture che si incontrano là dove
la schiena si incurva e ogni carezza fa sussultare, dedicato a chi non
tiene a freno la lingua
a chi col corpo cerca un'entrata o una forma imprecisa
quella traversata nel fango che spesso conduce alla morte
ma che coinvolge e libera dall'autorità della norma

che celebra la nobiltà della rivolta

6. (polluzione notturna)

Mi sono svegliato col suono delle foche eccitate
il loro festoso sospiro mi ha acceso.

Ho intrecciato trenta passi
e mi sono trasferito nel regno dei venti seduti.

Ho bussato al mio chiodo fisso e ho chiesto pietà
finché mi sono arreso al bagliore d'una necessità.

Ho invocato al giavellotto di terminare la sua corsa
così il gioco è fatto se accetti di bruciare.

Mi sono spogliato e una donna di fiume mi ha soffiato
flutti sotto le ascelle e sono diventato un ragno.

Lei bionda si è insediata tra le maglia della mia rete
per farmi finire l'incendio con mano soccorritrice.

Ormeggiavo tra le sue cosce quando un veliero nemico
m'annunciò un rimprovero.

Crollai pieno di muffa mentre nell'acqua passava
una stella soffocata.

L'alchimia incantevole dei seni
mi svuota la testa d'inverno e d'estate mi affligge.

Bevo come un orso nel fiume delle fate vergini
perché il mio regno è quel buco.

Sono confinato in una donna di ruggine e ho detto addio
incontrai una sua sporgenza e fu la sventura.

Ho disseppellito la mia libidine ritrovata
e l'ho fatto nel suo ventre polveroso e gelido.

Da te sconosciuta audace e nuda chimera
traggo la linfa che mi piace.

7. (fascinazione virtuale)

Dorme, forse fa finta ... La ammazzo? Se le sparo si sveglia ... Sei
fredda, svegliati ... Trema ... Freddo? Paura? Sogna? Toccami e crepa,
mi par che dica ... Solo una donna che dorme può dire così ... Scorre
un fremito, nelle mie vene ... Fremito rosso, vischioso ... Profumo
intenso di sangue ... Mestruo ... Fessura lucente, e sono a digiuno da
giorni ... La guardo ... Da lì dentro esce la vita? Possibile? Toccami e
crepa ... Che belle labbra, grosse e lisce ... Lì dentro c'è un muro ...
Quanto invalicabile? La mano scorre sulle cosce, si ferma ... Cespugli
di pelo ... Bionda carezza, lucente ... Io ho una sola casa, dentro c'è lei
... Dorme, senza mutande ... Uno spiraglio ... Guardo dentro ...
Impossibile non gioire ... Una gioia che ti perde, per sempre ...

Pazienza, cosa c'è di meglio? La sua dignità, la sua fierezza, il suo brutale mistero ... Apro delicatamente le grandi labbra e guardo dentro ... Breve sussulto delle sue carni fredde ... Apro delicatamente fino a vedere la clitoride ... Unico e immortale godimento, guardarla ... La più selvaggia delle visioni, la più dolce ... La bacio, sulle cosce, sull'ombelico, sotto le ascelle, sul collo, sulle orecchie, sulla bocca ... Hai imparato? Sembra che mi dica ... Ma dorme, è fredda e la sua bocca non si apre ... I capezzoli di una donna sono quanto di più immensamente emozionante ci sia al mondo ... Assaggio, mangio, lecco ... Non reagisce ... Mi riavvicino là dove risuona tutta la vita del mondo, lentamente, tra i peli, con la lingua ... Mi avvicino e mi allontano ... Secrezioni, reagisce ... Comincia ad approvare, a divertirsi ... Bagno le mie dita nella parte esterna della sua vagina, poi le porto alla clitoride ... Il senso è questa spartizione di se stessi, è questa circolazione notturna intrisa di liquidi; è questo incontro nell'insonnia; il senso è questo tracimare dei corpi ubriachi, è questo inganno, è questo tremare indifesi guardando la grazia di un corpo addormentato; il senso è questa pretesa irrigidita, è questa richiesta gestuale, è questo desiderio senza pace ... Adesso lecco la coscia destra, all'interno, non lontano dai peli ... Saliva, scia di me stesso che lascia una traccia, esigua traccia, per produrre un piccolo significato, cioè ci sono, sono qui, sono tornato, se mi ignori il mondo esplode ... Toccami e crepa, cosa aspetti? Perché tutte queste parole? Sembra che dica ... Passo la lingua sulla fessura, senza spingere, senza intenzioni platoniche, senza dire altrimenti ... Raggiungo lentamente la parte alta di quella crepa (o è una cella di rigore?) ... Separo le labbra con la lingua e passo la lingua su e giù, allargando le sue cosce con le mani ... La scopo con la lingua ... Sì, questo disarmante essere nell'altro è il più conturbante segreto della vita, il più sconvolgente esserci in comunanza ... Labbra ferite, da cui sgorga sangue ... Nettare primitivo ... Breccia aperta ... Corridoio luminoso ... Ora la sua clitoride s'è inarcata, emerge alla vista come l'albero maestro del relitto che affonda tra le alghe ... Che fai, ti fermi? A lei non piace la sospensione, vuole tutto e subito ... Scopami e crepa, par che dica ... Porto la lingua sulla clitoride, lecco, succhio, bevo, lecco forte, sempre più forte, e spingo ... Lei freme, ora la sento ... Dorme e si apre ... E noi siamo il senso di questo passaggio, ora ... Il senso di questo starci dentro,

bozza di incontro rischioso ... Siamo questo furto delirante ... Lecco forte, metto le labbra a forma di “O” e prendo la clitoride in bocca e comincio a succhiare, dolcemente succhio e succhio seguendo il suo ritmo, lei ora, anche se debolmente, sussurra cose che non capisco, muove il bacino, io rimango incollato, semplicemente immerso in quel rito, scavo, senza dare risposte, scavo e dimentico me stesso e faccio entrare due dita, due soltanto, nella origine del mondo, mentre continuo a leccare e succhiare la clitoride ... I capezzoli sono duri ... Le anche si sollevano ... Un gridolino esce dalla sua bocca ... La vagina si spalanca ... Mi inghiotte ... Buio, buio eterno, come dentro un vagone piombato ... Silenzio abbagliante ... In questo spazio immenso perdo ogni mia certezza, cerco una soglia, un orizzonte lontano ... Provo a resistere, finché ogni mio fiato si spezza ... Dentro è l'aurora, è il fango screpolato, è l'impresa abbagliante ... Ho succhiato il filo spinato e sono crollato in questo chiasso lordo di sangue ... Mestruo, ardore che scorre ... Io resto dentro, intrappolato ... Scopami e crepa, diceva ... Un corpo in un altro corpo: una letizia caduca ...

8. (quattro volte sì, un coro sedizioso)

(Una scena referendaria, spoglia, nel buio totale. Nascosto alla vista il nuovo Papa ride compiaciuto. Sparse sul palco, senza ordine né simmetria, una ventina di donne nel trasporto dell'estasi. Nessuno più gode in vece loro. La dizione è senza regole: parola incarnata – ben prima di ogni croce. Ridono, le donne, soffrono, si divertono. Brusio e grido, afasia e parola significativa. Un grottesco canto di folli. Come bene sapeva Shakespeare, il fool è un ritardato, ma dalla sua bocca escono verità)

Dove siamo?

Dove siamo?

Dove siamo?

Nei pressi di un luogo sgradevole, da nessuna parte.

O proprio qui, in questo grande disastro, nella città di Roma.

Feticismo, feticismo e venerazione di ciò che non è umano.

Nella città di Roma, nella stagione barbara
a glorificare il sacrificio del corpo ...
Tracce, tracce sulla sabbia, qui, dove nasce l'orrore.
Ma sono le nostre tracce quelle che stiamo seguendo,
le nostre tracce ... Stiamo ripetendo
il nostro sudario, ribadendo
il nostro dolore
Tracce
in notte e ruina / notte e ruina / tracce
nella melma
nel fango nel pantano fuori e dentro l'ano
in una grande lacuna nella laguna del cyberspazio
nel mercato delle finte relazioni in questo strazio
nella vacuità del significante padrone
nella presenza ammaliante del prete coglione
in una struttura in cui le nostre vagine
sono rese ostaggio del regno santo
nella melma NELLA MIA MENTE
melma melma siamo noi la melma
*(la parola "melma" viene ripetuta di sottofondo, distorta dalla furia,
spesso trasformandosi in "vulva")*
Sul fiume di fogna, sui gorgi
delle acque - luridi
i nostri corpi
i nostri corpi nella melma, la melma che copre e la corda
annodata, stretta stretta la corda
ai polsi,
e perse, perse nell'aspro canto della terra tumultuosa, perse
nella tenebra che paralizza la terra
Inebetite, all'improvviso percepiamo
ciò che non sarà
ORRORE SUPREMO
(voce di donna sola, parlando a nessuno)
Ma tu devi stare attento sì
sì sì sì QUATTRO VOLTE SÌ
STRONZO SEI PATETICO VIENIMI DENTRO PRESTO
La mia figa è una ghigliottina è una ghigliottina è una ghigliottina

GLI AVVOLTOI COVANO NEL MIO SENO

La mia figa La mia figa La mia figa
Che cos'è la mia figa?

È la tua rinascita. Vienimi dentro e risusciterai.

Ah, la tua faccia, che cos'è la tua faccia?

Un giornale pieno di menzogne, e uno sputo di sangue. I tuoi aguzzini si stanno cibando di ciò che resta di me e della mia storia. Sono senza scampo. Il mio dolore è un boato tremendo. Sono nell'abisso smisurato. Abyssum abyssum invocat.

Abyssum abyssum invocat.

Abyssum abyssum invocat.

(tutte insieme, sempre la solita voce spiacevole)

Ma sono le nostre tracce quelle che stiamo seguendo

Le nostre tracce ... Stiamo ripetendo

il nostro sudario, ribadendo

il nostro dolore

(desiderio in pezzi)

La carne delle donne

La mia carne / La mia carne necessaria / Tremenda questa mia carne usata / Logora / Lacera / Oh come brucia la mia carne lacerata / La mia carne degradata / Ma è il mio entusiasmo, questa carne tartassata, è la mia invettiva / è il segno del tuo rimorso / Tu sei potente, vuoi dominare il mondo / m'hai lasciata sola con la mia carne e le sue voglie necessarie / Sì è proprio vero gli uomini sono tutti dei porci

FEMME FATALE FEMME FETALE FEMME FECALE

SÌ SÌ SÌ SÌ QUATTRO VOLTE SÌ PER LA MIA CARNE

(senza interruzioni, voce collerica)

In conflitto aspro e incerto in continua lotta dalle cose offuscata olocausto assassinio amministrazione criminale legge ordine burocrazia affollata giustizia sociale la soddisfazione delle istituzioni senza scelta senza possibilità di scelta senza godere di ciò che faccio la mia libertà non è la mia libertà conformità alla legge morale alla legge di dio alla legge vaticana alla legge è l'imperativo è l'inesistenza inevitabile è l'essere nulla patologico è la leggerezza sublime del cattomoralismo d'accattone è la meccanica del religioso è la logica dell'istituzione colonizzazione dei corpi femminili disincanto o per

dirla in termini ontologici: siamo sospesi nella realtà brutale che ci
vuole controllare
(con voce storica)

Nel fango vomito un figlio al minuto, mia creatura è il mondo
dico queste parole perché il mio tempo è il deserto, io la madre
io la scoria, io l'unica sacrificata, io l'unica parola, io mia cenere
nel terribile silenzio, nell'osceno vociare, nell'immondo
dir nulla

CHE COSA SONO? CHE COSA SONO? CHE COSA SONO?

Grido io che sono donna, questa donna a cui è affidato il dovere del
racconto. Ma ogni mia parola è catrame nella bocca, le mie labbra
sono sigillate, il mio è un delirio inadeguato / ad impostare un
qualsiasi racconto / ché scarsa è la lingua per fare il vero / ché scarsa
è la lingua / ché / La lingua, in fondo, non può che dire la lingua
stessa / perché per chi parla la realtà accade e si manifesta nella
lingua nella lingua nella lingua

Non c'è racconto possibile, non c'è armonia
Non c'è rappresentazione, che cos'è allora
questo frastuono che mi ferisce?
È fragore di lingua, è strana poesia
è una sana eresia

*(le donne circondano il papa, senza toccarlo. In cupi accordi cantano
alle sue orecchie un'invettiva, dalla Medea di Seneca)*

Io sono Medea Io sono Medea Io sono Medea

Io v'invoco con la mia voce funesta, venite a me, dee vendicatrici dei
delitti, o furie guizzanti come serpi, orrende con le vostre mani di
sangue, date la morte alla nuova sposa di Giasone, al suocero, a tutta
la famiglia regale, ma a me date qualcosa di peggio, che io possa
augurarlo al mio sposo. Che viva, lui, e corra per città sconosciute,
esule, provi di tutto e colmo di terrore, odiato e senza asilo.

Rimpianga me come sposa e rimpiana la mia figa profumata: è
questo il posto dove l'universo perde la sua aberrazione, perché è solo
dentro la nostra figa che l'essere recupera la sua decenza ...

NEVIO GAMBULA. Sono nato il 14 aprile 1961, in Sardegna. Abito a Verona dal 1999, dopo aver abitato per 32 anni a Torino. Ho lavorato come insegnante di sostegno dal 1981 al 1984. Nel biennio 84-86 ho frequentato la Scuola d'Arte Drammatica e diversi laboratori sulla vocalità, ultimo dei quali quello con Zygmunt Molik del Teatro Laboratorio di Grotovski. Dal 1985 al 1988 ho lavorato nel servizio didattico del Museo d'Arte Contemporanea del Castello di Rivoli. Mi sono auto-prodotto diverse performances, sono transitato in qualche compagnia professionale e ho partecipato a qualche importante progetto, tra cui quello sulla Medea di Heiner Muller a Berlino. Nel 1989 il festival Differenti Sensazioni mi ha premiato con la produzione di uno spettacolo (Antigone, 1990), con cui ho svolto la mia prima tournée da attore. Dal 1989 al 1999 ho lavorato come educatore (con disabili, minori a rischio, senza dimora). Nel 1996 nasce il mio primo figlio (ora sono tre). Dal 1999 mi dedico prevalentemente al teatro, anche se per campare continuo a fare il consulente sulla progettazione di servizi educativi e assistenziali. Continuo a produrre spettacoli in proprio, oltre a condurre laboratori sulla recitazione, a scrivere e a pubblicare libri. Dal 2011 insegno recitazione presso la Scuola del Teatro Stabile di Verona.